



78° Giro d'Italia

VERSO IL GIRO

Il velocista azzurro promette spettacolo fin dalle prime tappe

Cipollini-sprint: «La maglia rosa non mi sfuggirà»

Un tipo da Giro o un tipo da spiaggia? Grande velocista o campione a metà? Mario Cipollini: storia della carriera contraddittoria di uno dei ciclisti italiani più originali. «Al Giro chiedo la prima maglia rosa della mia vita...».

DARIO CECARELLI

MILANO. Questione di punti di vista. C'è chi lo definisce un tipo da Giro e chi un tipo da spiaggia. Di sicuro non passa mai inosservato. La sua presenza, come i fuochi artificiali, richiama immediatamente una gran curiosità. Poi fa discutere e spaccare narco e travolgenti e egocentrico, generoso, lugubro, sgombrato. Il suo arrivo come una canna di bambù nel fitto western viene annunciato da un gran polverone. Lui è il capobranco colorito che trascina tutti nella terra di nessuno degli sprinter gente con il gomito ad un'uncino e l'occhio malandrino. Quasi sempre, quando è in forma, taglia il traguardo per primo. Se non è primo vuol dire che in quell'annucchiata selvaggia è volato qualche colpo basso.

fondo sono solo 18 chilometri. Al Giro di Romandia ho retto bene anche in questa specialità. Non è un progetto impossibile.

Fa bene, al cuore parlare con Cipollini. Per lui che è un toscano di Lucca le sfumature non esistono. Una cosa o è bianca o è nera, niente in certezze, niente vie di mezzo. Se lo vedi incerto o addirittura dubbioso vuol dire che il nostro Angelo sterminatore degli sprinter è appesantito da qualche preoccupazione. Un po' come è successo dopo la rovinosa caduta di Sala manca alla Vuelta del '94. «Non si può più che pesci prendere. Ormai ero disperato, mi alzavo con il mal di testa e mi addormentavo sempre con un chiodo nel cervello. Ma gli esami erano favorevoli. Non c'è niente, mi dicevano tutti gli specialisti. Uno di questi il dottor Berardi mi disse che era solo una questione psicologica che avevo accumulato troppo stress, troppa rabbia. Che insomma dovevo riprendere la mia vita di sempre cioè allenarmi, correre, stare insieme agli altri. A poco a poco tornai a vivere. Sembra facile dirlo. Farlo invece è tutt'altra cosa».

Alto 1,91, occhi biondi impomatati, mascella da centurione, un contratto da un miliardo all'anno. Cipollini è un raro mix di genio e sregolatezza, di potenza e trasgres-

sione di velocità e smaltizata pigrizia. Quest'anno con gli ultimi due successi al Romandia ha già centrato 9 vittorie. In totale in sei anni di professionismo ne ha ottenute 71. Un brillante palmarès per un corridore di 28 anni (compiuti il 23 marzo). Eppure se andiamo a spulciare nel suo bottino ben difficilmente troveremo qualche classica di prestigio. Il suo fiore all'occhiello è la maglia gialla (2 giorni) al Tour de France '93. Quindi tanti successi di tappa al Giro d'Italia (nel '92 addirittura quattro). Più in là però nonostante la sua classe cristallina non è mai andato. Il suo cruccio sono le salite. Dove la strada si impenna, Cipollini s'ammorza. Al punto che quando arriva nelle montagne spesso finisce fuori tempo massimo. Da qui è nata la sua fama di guascone del pedale che al sole del Tour preferisce il sole della Versilia. Voglia di fatica dicevano le mamme di una volta saltami addosso. Egli critiche a pioggia. Ah, se Cipollini si impegnasse un po' di più! A se Cipollini avesse un briciolo della volontà di Chiappucci.

«Di queste prediche ne ho fatte il pieno», risponde Cipollini. «Da ragazzo io ammetto qualche sciocchezza l'ho fatta. Come tutti del resto. Adesso però ci tengo anch'io a migliorarmi a vincere delle corse importanti. Quest'inverno per esempio mi sono allenato tre settimane in più con il dottor Ferrari. Ci tenevo a far bene, volevo puntare alla Sanremo o a qualche classica del Nord. In febbraio infatti ho vinto un sacco di corse. Dopo mi è successo di tutto, influenza, tendinite bronchiale, insomma mi sono giocato tutto il periodo compreso tra la Sanremo e le classiche del Nord. Adesso sto bene e infatti ho ripreso ad andar forte vincendo due tappe in Romandia. Ora punto



Mario Cipollini

Penazzo/Omega fotocronaca

a un bel Giro, la volontà c'è e spero che ci sia anche un po' di fortuna. Il problema è che ormai io mi hanno applicato questo cliché di tirabaci del ciclismo e quindi qualsiasi cosa succeda è sempre per colpa mia. Uno che vuol fare la bella vita non la fa mica il ciclista».

Di incidenti non ne vuol più sentire parlare. E anche del suo litigio con Balbi per la caduta di Sala manca preferisce mettere una pietra sopra. «Nel senso che non voglio più aver rapporti con lui. Balbi mi ha deluso soprattutto da punto di vista umano. Io capisco che un velocista quando vede il traguardo possa perdere la testa. Posso anche capire che per vincere faccia una scorrettezza. Quello che mi ha dato fastidio è stato il suo atteggiamento dopo aver tagliato il traguardo. Balbi si è girato guardando cosa succedeva alle sue spalle. Noi eravamo finiti a terra, una botta da far paura. Bene, sai che cosa ha fatto? Ha alzato le braccia in segno di trionfo. No, queste cose non si fanno. Paura non ne ho più. Le ho cancellate rimosse. Ho imparato però una cosa, che siamo sospesi a un filo. E che di pelle ne abbiamo una sola. Tanto che adesso metto sempre il casco. E un peccato perché così nascondo la mia vera pazienza, non si può aver tutto».

CICLISMO. In dubbio per il Giro Pantani ora spera Venerdì si decide

MILANO. Marco Pantani è più ottimista. La botta al ginocchio destro non è così preoccupante da costringerlo a rinunciare al Giro d'Italia. Comunque l'ultima decisione verrà presa venerdì pomeriggio a Perugia, città da dove sabato partirà la corsa in rosa.

Scappare più angosciato da un dolore persistente al ginocchio destro, Pantani si è recato a Brescia per sottoporsi a una serie di esami tra i quali anche la risonanza magnetica. Il conduttore della Camera ormai convinto di dover rinunciare al Giro, è stato incoraggiato dal professor Flavio Ferragnoli, docente di Ortopedia e traumatologia che lo ha in cura da il giorno del incidente (1 maggio).

Non ci sono lesioni gravi, spiega lo stesso Pantani dove, avvertendo il rischio di un'operazione, ma che il flagello del dottor Muscati è nell'ospedale Poma di Brescia. Certo il dolore rimane, ma sapendo che non ci sono complicazioni posso guardare al futuro con più ottimismo. Comunque, di certo all'ultimo momento. Se si riprende al Giro significa uscire con il primo di fila. Il Tour è quel punto decisivo per il problema che la gente da me si aspetta sempre dei risultati. E difficile far capire a tifosi che sono stato vittima di un incidente grave. Davide Boliva, che ha accompagnato Pantani a Brescia, confida: «Fino

all'ultimo non ci arrenderemo. Marco andrà a Perugia al massimo faranno un viaggio a vuoto». «È soltanto un'ispessimento della plica sinoviale del ginocchio destro», specifica il dottor Ferragnoli. «Nei prossimi giorni Pantani dovrà continuare la terapia anti-infiammatoria. In bicicletta può risalire tra 24 ore. Ci sono almeno 50 possibilità su 100 che possa andare al Giro». Comunque, anche se Pantani sarà presente ben difficilmente correrà per la maglia rosa. A questo punto è molto probabile che il conduttore della Carrera partecipi al Giro per arrivare al massimo della condizione al Tour de France.

TAEKWONDO. Olympic festival a Roma Trionfo coreano Due ori per l'Italia

ROMA. Il Tae Kwon Do si prepara alle Olimpiadi del 2000. Dopo il suo ingresso ufficiale fra le discipline olimpiche le nazioni più forti del mondo si sono incontrate domenica al Palazzetto dello Sport di Roma in una competizione internazionale. L'Olympic Tae Kwon Do Festival Quattordici squadre in lizza per quattro categorie femminili e altrettante maschili. Australia che ospita le Olimpiadi del 2000 con il gran debutto di quest'arte marziale coreana. Usa, ospite di Atlanta '96. Corea, la squadra più volte campione del mondo e poi Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Turchia, Ungheria, Grecia e Italia. Gli azzurri hanno chiuso la manifestazione con due medaglie d'oro vinte da Massimiliano Romagnolo (più 80 chilogrammi). Domenico D'Alise (meno 68 chilogrammi) e una d'argento con Marcello Pezzolla (meno 80 chilogrammi). E Italia si è quindi riconfermata tra le nazioni più competitive. Un risultato inatteso. Conto però che siamo uno dei pochi paesi che non ha la nazionale in ritiro permanente, ha commentato Park Young Ghal, ex degli azzurri che ha poi proseguito: «Sono stati molto bravi i nostri tre finalisti: Romagnolo, Pezzolla e D'Alise. Peccato

invece per le ragazze. Pamela Agostinelli, Concetta Di Lauro e Rossella Di Giacomo sono state sconfitte dalle spicciolate dell'avversaria. Particolarmente combattuta è la finale di Domenico D'Alise con un atleta australiano. Con il punteggio di 7-6. Di meno ho conquistato Loro. Tra gli atleti migliori anche Marcello Pezzolla. In finale è stato battuto il coreano Kim Yunmo da un miglior atleta al mondo. La sorpresa è della manifestazione. Ha debuttato il maestro Park, è stata l'Australia. Fino a poco tempo fa non aveva alcun livello internazionale ed ora ha due finaliste. Le nazionali italiane era accompagnate oltre che da Park da altri due: Alessandro Raffack, Massimo Cacciari e D'Alise. «Le coreane non vengono sempre con livello superiore», ha spiccato Marchionni, «sono sempre in grado di cambiare la squadra ad ogni competizione. Così è difficile studiarle e prevederle».

La bicicletta di Claudio Chiappucci è del Team CARRERA Jeans TASSONI CYCLING DIVISION PODIUM srl Via Statale 52 25011 CALCINATO (BS) Tel. (030) 9964322 - Fax (030) 9964820

SOCIETÀ SPORTIVA MASTER S.r.l. CONTINUA UNA BELLA AVVENTURA Sulle strade del Giro per altri successi Grazie agli sponsor LAMPRE CERAMICHE PANARIA COLNAGO